

# La colpa nel contesto attuale

Giorgio Cavallari

# Cos'è la colpa?

- Con il termine **colpa** definiamo un “..atto o comportamento che implica conseguenze dannose verso individui o la comunità”.
- Con il termine **complesso di colpa** invece si definisce un “..profondo e insopprimibile disagio psicologico, provocato da rimorso per vere o presunte infrazioni alla legge morale o religiosa..” (Devoto-Oli, Dizionario della lingua italiana, Le Monnier, Milano 2008)

# L'origine della parola:

- Etimologicamente la parola “colpa” nasce per alcuni dall'antico latino CE'L-LO, spinta, inteso come “spinta” a fare il male: emerge qui il concetto di intenzione, di determinazione, di orientamento della volontà umana verso il male.

# Cosa possiamo trovare in tale radice?

- E' il concetto di uso malvagio, distorto, orientato negativamente della fondamentale qualità umana della libertà.
- Uso la mia libertà per fare il male e non il bene, quindi sono colpevole.
- Nelle radici antiche della cultura occidentale, tale dirigersi “colpevolmente” verso il male si lega alla concezione di peccato della tradizione religiosa cristiana.

- Quando ho iniziato a lavorare come analista la colpa, **intesa come complesso di colpa**, cioè “profondo e insopprimibile disagio psicologico provocato da rimorso per vere o presunte infrazioni alla legge”, era una presenza frequente, quasi invadente nelle sedute: i pazienti spesso erano gravati da sensi (o complessi!) di colpa paralizzanti, e nel corso del lavoro emergevano altri potenziali “colpevoli”, colpevoli non raramente di avere indotto proprio i sentimenti di colpa di cui i pazienti soffrivano, ad esempio con modelli educativi soffocanti, rigidi, distruttivi del desiderio

- fra questi “imputati”, colpevoli di avere indotto i sensi di colpa dei miei pazienti, i genitori, la famiglia, la scuola, la Chiesa, le istituzioni educative, determinati fattori socio-culturali (pensiamo alle discriminazioni di genere) che avevano pesato sulle storie individuali che incontravo nel mio studio.
- Persone, istituzioni, ruoli, contenitori che avevano tutti un ruolo in comune: essere portatori di una regola, di una **legge**, di un codice normativo, ed agire affinché questo venisse interiorizzato.

- Nel tempo però ho dovuto fare i conti con la inevitabile transizione dalla necessità di lavorare sulla ipertrofia della colpa, a quella di confrontarmi con la eccessiva “rarefazione” di questa colpa che definisco ***colpa tradizionale***, intesa appunto come senso e complesso di colpa, disagio psicologico provocato da rimorso per vere o presunte infrazioni a leggi esterne o più spesso interiori. In parallelo, infatti, andava rarefacendosi il senso psicologico di “legge interiore”, di obbligo interiore.
- Più precisamente, ho dovuto fare i conti con l’eclissi di un tipo di colpa più tradizionale di fronte all’emergere di una forma diversa, che chiamerò, un po’ provocatoriamente, ***l’altra colpa***, di cui nei nostri studi vediamo (e curiamo) sempre più spesso le **vittime**.

- Vi era dietro la *colpa tradizionale* il ben noto complesso paterno ipertrofico, minaccioso, castrante.
- E' passato però molto tempo da quando Freud scrisse "Totem e Tabù" e "L'uomo Mosè e la religione monoteista", e da quando Jung "vide", nelle sue visioni infantili, un Dio temibile che sfondava il tetto della chiesa. Il complesso paterno sembra essere meno in grado di un tempo di alimentare negli uomini e nelle donne di oggi le minacciose cascate dei sensi di colpa coscienti e inconsci.



La colpa tradizionale indagata dalla psicoanalisi è in primo luogo trasgressione di un divieto, di un tabù:

- **vedere** ciò che non si deve vedere (ad esempio la scena primaria).
- **fare** ciò che non si deve fare perché proibito, o proibito in un dato contesto, come gli atti “impuri” contrastati da tutte le educazioni puritane, ma anche tutte le azioni non compatibili con la morale dominante.
- **mangiare** cibi che non si devono mangiare, in assoluto o in certi tempi o contesti
- **leggere** i libri che non si devono leggere.
- **ascoltare** ciò che non si deve ascoltare, ad esempio i discorsi dei “grandi”.
- **incontrare** frequentare, peggio ancora amare persone che appartengono a gruppi, famiglie, razze, organizzazioni politiche e religiose diverse o ostili alla propria (pensiamo alla tragedia di Giulietta e Romeo).

# E' "tradizionalmente" colpevole, in particolare:

- **Pensare** nei modi in cui non è lecito pensare: ricordiamo solo a titolo di esempio i grandi e piccoli eretici: da Galileo a Pasolini, fino ai molti, anche piccoli e sconosciuti, coraggiosi innovatori.
- Proprio parlando di Galileo Galilei scrisse: “..chi ama la luna davvero non si contenta di contemplarla come una immagine convenzionale, vuole entrare in rapporto con lei, vuole vedere *di più* nella luna, vuole che la luna *dica di più*..” (Calvino I.: Una pietra sopra, Mondadori, Milano 2013)

Si tratta di una colpa che spesso pericolosamente, dolorosamente, tragicamente ma anche evolutivamente ha quattro conseguenze:

1. Porta a nuova **conoscenza**, non senza la dolorosa perdita di una “innocenza” precedente.
2. Porta a nuove capacità di **fare**, al possesso di nuove “tecniche”, a nuova autonomia non senza perdita di una rassicurante dipendenza (è la conoscenza enattiva, *l'enactment* di cui parla la psicoanalisi contemporanea).
3. Porta a nuove **identità**, non senza la perdita di precedenti “purezze”.
4. Porta a possibili, e spesso inquietanti, **commistioni**: può portare infatti all'incontro, al confronto, ed anche allo scontro con il “diverso”.

Si tratta di una colpa che nella tradizione occidentale ha due illustri “maestri”, non a caso provenienti l’uno dalla tradizione

- cogliere (e mangiare!) il frutto che non si deve cogliere sfidando l’unico divieto divino che vige nell’Eden (Adamo), impossessarsi del fuoco che è degli dei (Prometeo), significa in fondo **conoscere** ciò che non si conosceva, **diventare** ciò che non si era, **imparare a fare** ciò che non si sapeva fare: vi è una suggestiva analogia fra la colpa di Adamo e quella di Prometeo. E’ la colpa che si esprime nel trasgredire inteso nel senso etimologico di passare il limite, andare oltre.

- Jonas a tale proposito parla di “..libertà di oltrepassare..”, osare oltre, immaginare oltre, pensare oltre, guardare oltre, andare oltre, “diventare” oltre.
- E’ un oltre intellettuale, etico, pragmatico, umano, appartiene ai grandi innovatori, ma anche ad ognuno di noi quando sappiamo emanciparci dalla letteralità dell’esperienza, dalla dipendenza dalla pura necessità.
- Ancora Jonas parla di “..una libertà trascendente dello spirito, che è mossa da un proprio *eros*..”: qualcosa di analogo all’istinto epistemofilico della tradizione kleiniana.

Il taglio celeberrimo di Fontana  
che “oltrepassa” la tela, e simbolicamente ciò che la tela rappresenta



- A Jonas fa eco Ricoeur, che parla a sua volta, riprendendo Hegel, di spirito, di “..uno spirito diviso all’interno di se stesso tra la ‘convinzione’ (*uberzeugung*) che anima i grandi uomini di azione e si incarna nelle loro passioni (senza le quali niente di grande è stato compiuto nella storia), e la “coscienza giudicante” rappresentata dall’ ‘anima bella’ di cui si dirà che ha le mani pulite, ma non ha mani..”

# Libertà e vita simbolica

- Nella tradizione junghiana, tale libertà trascendente dello spirito, mossa dal proprio *eros*, porta in una dimensione che ha un nome: VITA SIMBOLICA. E' figlia dello spirito della bottiglia, dello spirito Mercurio, ambivalente e trasgressivo nel suo varcare la soglia.
- La vita simbolica è, nel senso di Prometeo e di Adamo, necessariamente colpevole. L'analista, nel suo confronto non semantico, ma simbolico con il materiale del paziente, è **sempre colpevole**, perché va sempre "oltre" il senso letterale. Non chiude in modo rassicurante la porta del senso, ma la riapre continuamente, non è mai portatore solo di pace, ma sempre anche di conflitto.



Sia in Adamo che in Prometeo, la colpa porta alla conquista di qualcosa ed al contemporaneo pagamento di un prezzo

- Genialmente Simone Weil, commentando la tragedia di Prometeo, in un testo dove riflette a fondo su questa figura di mediatore eroico e sofferente fra il divino e l'umano, scrisse: “..Quando un apprendista si ferisce, il popolo dice che è il mestiere che entra nel suo corpo..” (S. Weil, La rivelazione greca, Adelphi, Milano 2014).

Fare gli analisti significa aiutare i pazienti (e noi stessi, e i nostri allievi!) a diventare accettabili “apprendisti del vivere”

- Il bravo apprendista è un po’ devoto, un po’ umile, un po’ dipendente, ma anche necessariamente si macchia della colpa di “rubare il mestiere”, di andare oltre e di trasgredire. Il “mestiere di vivere”, come tutti i mestieri, richiede il rigore e la devozione di Vulcano ma anche la furbizia, la disinvoltura e il trasgressivo spirito “ladro” di Mercurio, il *trickster* di Jung. Per questo, inevitabilmente, si macchia della *colpa tradizionale*, e si “ferisce” con i rimorsi, i complessi, i sensi di colpa e le inevitabili paure che ne derivano.

# *Di chi è la colpa tradizionale?*

- E' di chi conosce il limite, e ad un certo punto trova l'occasione, il coraggio, la forza di varcarlo.
- E' di chi sa porsi un limite nel trasgredire il limite.
- E' di chi viola la legge di oggi, che spesso è una legge farisaica, ma non la legge in senso assoluto.
- E' di chi sa tradire (tra-dire, tra-sgredire!), come Adamo tradisce Dio e Prometeo tradisce Zeus, e porta il peso del tradimento.
- E' di chi è anche capace di non nascondersi e di non nascondere la propria colpevolezza
- E' di chi, come la stirpe di Adamo e quella di Prometeo, sa anche **riconciliarsi** dopo la colpa

# E ancora:

- E' di chi sa tradire qualcosa o qualcuno che vale, ma non per questo ne diminuisce il valore: lo tradisce, ma non cessa in qualche modo di onorarlo.
- E' di chi conosce la verità secondo la quale la sorte di chi trasgredisce porta a nuove conquiste ma anche al pagamento inevitabile di un prezzo. Dice Prometeo della sua sorte:  
*“..Tutto questo lo conosco in anticipo...poiché è fissata, bisogna che la sorte sia sopportata meglio che si può..”*

- Prometeo conosce in anticipo, conosce prima, come sottolinea anche Jung, vi è nella sua trasgressione una consapevolezza anticipatoria, commette una colpa che è al servizio di un progetto.
- E' un colpevole che tradisce in nome di una fedeltà, come Jung lucidamente coglie: “..egli offre l'immagine di un introverso fedele al suo mondo interiore, alla sua anima..” (Jung C.G.: Il problema dei tipi nella poesia: “Prometeo e Epimeteo” di C. Spitteler, in Opere vol. 6, Boringhieri, Torino 1969)

- Prometeo paga il prezzo che consegue alla scelta di sfidare Zeus e scatenare l'ira divina, e non ci sbatte per caso, in qualche modo “vede” la sorte. Prometeo ha a che fare con ciò che Jung chiamava la coscienza, dimensione a sua volta sempre in qualche modo colpevole.
- Prometeo è “colui che riflette prima di agire..” (Jung C.G., ibidem)

# Quale è la sorte del colpevole cosciente?

- “..nel cavo di una ferula catturai del fuoco la sorgente trafugata, istituttrice dell’arte, di ogni arte, per i mortali, e gran tesoro. Il fio di tale colpa pago, nell’aria, incatenato, inchiodato..”
- (Eschilo, Prometeo incatenato)

- L'inevitabilità del prezzo da pagare per *la colpa tradizionale* si ritrova anche nella esperienza clinica: prende talvolta la forma e il nome di sintomi come disturbi d'ansia e depressivi, magari “sottosoglia”, o sul piano esistenziale sulla accettazione di inevitabili sconfitte, di inevitabili ridimensionamenti narcisistici.
- E' il costo, inevitabile, del “mestiere di uomo”, che l'analisi può rendere tollerabile, meno alto, ma mai gratuito. Il mestiere di uomo impone che almeno in alcune fasi della vita si sia “inchiodati” a determinate situazioni esistenziali, anche negative: come analisti sappiamo bene che non sempre si guarisce rapidamente, non sempre si guarisce totalmente, e mai si guarisce gratuitamente. La libertà, per la quale lavoriamo con i nostri pazienti, non sarà mai totale.



- L'analisi oggi però si misura con un altro fronte, con quella che abbiamo all'inizio definito **l'altra colpa**.
- In cosa consiste? Verso dove si rivolge, o da dove si distoglie?
- Che fare per le sue vittime?

Nell'*altra colpa* vi è un altro tipo di tradimento, che colpisce tre dimensioni che lucidamente S. Weil definisce tre **misteri ineludibili** e indispensabili per l'esistenza umana

- “.. Vi sono tre misteri, dei quali tutti gli esseri umani, persino i più mediocri, hanno più o meno conoscenza. Uno è la **bellezza**. Un altro è l'operazione dell'**intelligenza pura applicata alla conoscenza del mondo**, e l'**incarnazione** delle concezioni puramente teoriche **nella tecnica e nel lavoro**. L'ultimo sono **gli sprazzi di giustizia, di compassione, di gratitudine** che sorgono a volte in mezzo alla durezza e alla freddezza metallica dei rapporti umani.. “ (S. Weil, *La sapienza greca*, Adelphi, Milano 2014)

# La “colpa” verso il mistero della bellezza

- Precisiamo subito che parliamo qui di bellezza intesa come **misura**, limite, equilibrio, e quindi un concetto di bello che è apparentato con quello di buono e di giusto, e nella prospettiva clinica (pragmatica, umanizzata, fruibile, quella che a noi analisti interessa nel nostro lavoro!) è apparentato con il buon funzionamento intrapsichico e relazionale: in una parola, con la **salute**, e con il processo di umanizzazione.

- Agostino disse che “..queste tre cose, dunque, ossia **misura, forma e ordine**, sono come dei **beni generali** nelle cose che sono state fatte, sia nello spirito sia nel corpo..” (*haec ergo tria, modus, species, ordo, tanquam generalia bona sunt, sive in spiritu, sive in corpore..*). (Agostino, La natura del bene, Rusconi, Milano 1995)
- Winnicott, riflettendo su una relazione madre-bambino capace di essere una sorta di *generalia bona* nello sviluppo psichico, parlò di madre **sufficientemente buona**, cioè di una misura nella bontà, nella disponibilità, dell’archetipo materno. Per noi analisti, la misura del buono è la accettazione dell’ambivalenza. (Winnicott D.W: Dalla pediatria alla psicoanalisi, Martinelli, Firenze 1975)

- L'Infant Research parla invece di *matching* e *mis-matching* nella relazione madre-bambino, sintonia meravigliosa per alcuni aspetti, inquietante per altri, mai perfetta, sempre a rischio, in pericolo, sempre, e in qualche modo “in riparazione”. (Tronick E.: *The neurobehavioral and social-emotional development of infants and children*, Norton, New York 2007)
- Si costruisce, si danneggia, si ripara, si ricostruisce, si mette di nuovo a rischio. E' il processo, o meglio la danza, della relazione di attaccamento, e di ogni relazione umana significativa: colpevolmente, inevitabilmente, si danneggia!
- Ma responsabilmente, con umana libertà, si prova a riparare, a riconciliare, senza mai una *restitutio ad integrum*, ma con la nascita di nuove configurazioni relazionali umanamente possibili nonostante le inevitabili cicatrici, grazie ai *generalia bona*.

Come si esprime la colpa verso la bellezza, l'attacco alla forma, alla misura e all'ordine?

- La “colpa” verso la bellezza ha due modalità:
- 1) negare la bellezza e la ricerca del bello.
- 2) pretendere, cercare, sostenere di avere un bello perfetto.
- Entrambe uccidono il Sé, entrambe uccidono il *modus*, in una prospettiva clinica uccidono la salute.

# La “colpa” verso il mistero della intelligenza

- Ricordo che parliamo di questo tipo di intelligenza: **l’intelligenza pura applicata alla conoscenza del mondo, e l’incarnazione delle concezioni puramente teoriche nella tecnica e nel lavoro.**
- E’ l’intelligenza che si libera da una presunzione di purezza gnostica e non cade, ma **scende** nel mondo e si incarna.

- E' una *intelligentia* che non è riducibile ad una singola pragmatica, non si fa mai solo e semplicemente strumento applicativo, ma non cessa mai di essere applicabile. E' a un tempo della vita pratica e della vita simbolica.
- E' *intelligentia* della mente, del cuore e della mano, ancora di più, è **l'intelligenza che si sporca le mani.**
- E' la *intelligentia* più importante per l'uomo, e per l'uomo-analista, perché feconda e germe di creatività e di evoluzione possibile.



Come si manifesta la colpa verso il “mistero dell’intelligenza”, quali sono i nemici di tale *intelligentia*?

- *Specialness, Grandiosity, Onnipotence, Entitlement, and Indulgence: Changing Theories of Narcissism, Attitudes, and Culture*

(Da *Psychoanalytic Inquiry*, vol 34, n 5, July 2014, numero monografico sul narcisismo)

1. **Straordinarietà**
2. **Grandiosità**
3. **Onnipotenza**
4. **Presunzione ipertrofica dei propri diritti**
5. **Indulgenza ipertrofica verso se stessi, verso i propri atti, le proprie scelte**

- Il mistero dell'Intelligenza è distrutto in particolare dal punto cinque: una indulgenza plenaria verso se stessi che **abolisce** la colpa tradizionale, che assolve totalmente Adamo e Prometeo mettendo al loro posto Narciso, che si specchierà **da solo** nella fonte purissima senza dissetarsi, senza trovare risposte e nutrimento, fino alla consunzione finale del suo Sé, trionfo auto-distruttivo che segue alla consunzione (senza sensi di colpa, senza rimorso!) inflitta alla ninfa Eco. Nel mito, Ovidio lo trasforma in vegetale, gli resta un'anima vegetativa, non quelle sensitiva e razionale.

- Con rigorosa profondità Bonhoeffer chiama tutto questo **stupidità**: “..per il bene la stupidità è un nemico più pericoloso della malvagità...lo stupido, a differenza del malvagio, **si sente completamente soddisfatto di sé**; anzi, diventa addirittura pericoloso, perché con facilità passa rapidamente **all’attacco..**” (Bonhoeffer D., Resistenza e resa, Paoline, Milano 1988)

- Tale “**attacco**” è stato ben definito anche da Bion, che nel suo saggio del 1957 lo chiamò *attack on linking*.
- Ha un bersaglio: il legame, la relazione, la accettazione della esistenza dell'Altro.
- Ha due potenti alleati, la prima è l'arroganza, il secondo, come per Bonhofffer, la **stupidità**.
- Ha, per fortuna, un nemico, che invece è un amico prezioso di noi analisti: la **curiosità**.

- Ancora Bonhoffer: “..se vogliamo trovare il modo di spuntarla con la stupidità, dobbiamo cercare di conoscerne l’essenza. Una cosa è certa, che si tratta di un difetto che interessa non l’intelletto ma l’umanità di una persona....osservando meglio, si nota che ogni ostentazione esteriore di potenza, politica o religiosa che sia, provoca l’istupidimento di una gran parte degli uomini...la potenza dell’uno richiede la stupidità degli altri..” (ibidem)

- “..Il processo secondo cui ciò avviene, non è tanto quello dell’atrofia o della perdita improvvisa di determinate facoltà umane - ad esempio quelle intellettuali - ma piuttosto quello per cui, sotto la schiacciante impressione prodotta dalla ostentazione di potenza, l’uomo viene derubato della sua **indipendenza interiore** (l’Anima, che Prometeo non ha mai perso!) e rinuncia così, più o meno consapevolmente, ad assumere un **atteggiamento personale** davanti alle situazioni che gli si presentano.. “(ibidem)

Ci resta una speranza per non smarrire totalmente i misteri della bellezza e dell'intelligenza?

- Ancora Bonhoffer ci aiuta: “..La stupidità non potrà essere vinta impartendo degli insegnamenti, ma solo da un atto di liberazione..”.
- “..L'uomo saggio riconosce nella ricchezza del concreto come tale e delle possibilità che esso contiene i limiti invalicabili posti ad ogni agire dalle leggi permanenti della convivenza umana..” (ibidem)

# E noi analisti?

- In analisi lavoriamo per fare emergere, per difendere, per nutrire nei limiti delle nostre umane possibilità le seguenti cose:
  1. L'indipendenza interiore
  2. L'atteggiamento personale
  3. La curiosità
  4. La pazienza
  5. La passione



# Dove ci porta tutto questo?

- A cogliere frammenti del terzo mistero di Simone Weil: **gli sprazzi di giustizia, di compassione, di gratitudine** che sorgono a volte in mezzo alla durezza e alla freddezza metallica dei rapporti umani.
- Moltissimo, o pochissimo, dipende dai punti di vista: frammenti di bellezza, e di intelligenza, brecce aperte nel muro della bruttezza, della stupidità, della disumanizzazione.